

2. Il *Bellum civile*, monumento degli ideali repubblicani di Lucano?

2.1. Introduzione

Parlando di Lucano, come di qualsiasi altro autore di età neroniana, è difficile non toccare il problema del rapporto tra intellettuali e potere. Come ho detto nella lezione introduttiva agli alunni della IIIIG, cui ho presentato questo percorso sul *Bellum civile* di Lucano, anche se non avessi scelto questa chiave di lettura, il problema si sarebbe imposto da sé.

Ma, a differenza di altre esperienze contemporanee, la partita tra Lucano e il principe Nerone si gioca – piuttosto che sul piano della militanza politica – soprattutto su quello del gusto letterario, degli *happening* culturali del regime. Lucano, come tanti altri giovani spedito ad Atene per raffinarsi, viene aggiunto alla *cohors amicorum* del principe perché è un giovane talento. Ma anche un tipo impulsivo, un idealista, capace di urtare, per le proprie idee, o per il modo di esporle, e di esporsi, la suscettibilità dell'imperatore.

L'idealismo di Lucano, vagamente colorito di istanze filo-repubblicane che si rafforzano strada facendo, produce un'opera, il *Bellum civile*, che, forse causa della rottura con Nerone, Lucano non riuscirà a portare a termine per il sopravvenuto smascheramento della congiura di Pisone, cui Lucano – lo attestano unanimemente tutte le fonti – certamente aderì.

L'incompiutezza del *Bellum civile*, e le sue ragioni, chiamano in causa le due problematiche che sono oggetto di questo percorso didattico: il rapporto dello scrittore con il principe, e le sue varie fasi, da una parte e, dall'altra, il contenuto politico del poema. In particolare ho cercato di ricavare dalla lettura e analisi dei testi proposti una risposta, seppur parziale, ai seguenti quesiti: in quale misura il *Bellum civile* può essere considerato l'opera di un intellettuale che si misura con il potere? In che modo e in che misura il *Bellum civile* può essere considerato, accettata l'ipotesi precedente, un *monumentum* agli ideali repubblicani?

Per rispondere a tali quesiti, destinati, come si vedrà, a non trovare risposte certe e definitive, ho selezionato alcuni brani che esemplificano la dimensione politica del *Bellum civile* e che pongono altrettanti problemi interpretativi riguardo

- al rapporto dell'intellettuale Lucano con il principe (il proemio e l'elogio di Nerone);
- alla caratterizzazione politica dei personaggi (di cui offro alcuni scorci, utili anche a valutare l'attendibilità storica dell'opera di Lucano);
- al giudizio storico che Lucano dà della guerra civile e, indirettamente, dei suoi tempi (per cui ho scelto un passaggio del VII libro, nel quale la descrizione del campo di battaglia e delle morti innumerevoli offre a Lucano lo spunto per pronunciare una condanna definitiva della guerra civile, *funus mundi*, sconfitta dell'umanità e fine della libertà romana.

2.2. La mediazione didattica

La classe

La III G del liceo classico Giulio Cesare è una classe di 19 elementi. In classe non c'è un manifesto appeso. In verità non c'è neppure una carta geografica. In compenso ci sono molte scritte, soprattutto sui banchi e sulle sedie. Tutti appaiono piuttosto tranquilli e composti – anche nei rari momenti di assenza del professore dalla classe – e parlano con proprietà di linguaggio. La provenienza sociale sembra mediamente alta, in linea con il dato generale del liceo Giulio Cesare e del quartiere Trieste.

Il mio rapporto con la classe, piuttosto freddo e distaccato al primo impatto, si è poi sciolto nelle ultime settimane rimanendo tuttavia nei limiti di una certa formalità. Formale è stato sempre, nonostante una buona fluidità del feedback sui problemi scientifici dell'unità didattica, il rapporto con il docente accogliente.

Nelle ore di tirocinio osservativo precedenti all'unità didattica a seguito del docente accogliente – consumate tutte in III G, eccettuate le ore di disposizione – ho assistito prevalentemente a spiegazioni ed esercitazioni su testi, scritte o orali. Solo in un'occasione ad un'interrogazione di autori, nella quale la maggiore attenzione del docente mi sembrava concentrarsi sull'aspetto formale, anche morfologico, dei testi tradotti. Le spiegazioni, sia di letteratura, sia di commento ai testi – nelle ore di autori, dedicate quasi sempre a Tacito –, sono state sempre di tipo tradizionale, *ex cathedra*, con poche domande da parte degli alunni, comunque mai sollecitati a intervenire.

La classe è apparsa molto attenta, anche se spesso, non solo nelle ore in cui ho fatto lezione, ho notato che l'attenzione assumeva la forma di una presenza-assenza. Più attenti, e intenti a prendere appunti, sono stati gli alunni dopo aver appreso, alla seconda lezione, che quanto spiegavo loro sarebbe stato oggetto di verifica scritta con voto.

La distanza tra l'insegnante e i propri alunni, e una certa tendenza alla passività, insieme alla scarsa propensione al confronto di opinioni, si sono riprodotte in termini analoghi durante il mio percorso, un po' per l'argomento, che poco si prestava a ricontestualizzazioni o a riferimenti trasversali, ma anche per il controllo molto rigido esercitato dal docente accogliente durante le lezioni.

Tempi e modalità di svolgimento dell'unità didattica

Ho intrapreso questo percorso, concluso con circa otto ore di unità didattica sul *Bellum civile* di Lucano, di cui fornisco lo schema della sequenza qui sotto, convinto che Lucano fosse un autore difficile da digerire anche per una classe di un liceo classico, di conseguenza difficile da presentare e da amministrare. Le lezioni svolte, l'attenzione degli alunni, il buon livello della verifica hanno in parte smentito queste aspettative.

Le lezioni sono state prevalentemente frontali, con poche interruzioni da parte degli alunni. Il punto di partenza è stato il commento ai testi del *Bellum civile*, integrati da passi dell'*Eneide*, e dalle tre vite di Lucano¹. Da tutti questi testi ho cercato di estrarre, oltre all'analisi dell'aspetto formale e retorico, un'idea globale dell'opera di Lucano, della sua ideologia, del suo atteggiamento

verso la guerra civile e verso il potere. Non ho invece insistito sulla critica e non ho proposto letture scientifiche, limitandomi a citare in modo sommario posizioni particolarmente significative.

Tenendo conto delle caratteristiche del target, consapevole di avere uno scarso margine di manovra, ho gestito l'argomento in modo autoritario, nella forma di un contenuto da impartire, così come si è venuto enucleando nella fase di progettazione del percorso. Nell'approccio ai testi ho trascurato l'aspetto morfo-sintattico per concentrarmi sui nuclei tematici e sugli elementi stilistici più significativi. Dei testi ho offerto quasi sempre la traduzione a fronte.

L'approccio ai temi è stato prevalentemente problematico. In genere ho preferito presentare le ipotesi senza dare una soluzione univoca, in qualche caso (la presunta ironia nell'elogio di Nerone) perché questa soluzione non c'è. Mi sono comunque sempre attenuto ai testi e a pochi collegamenti intertestuali (ad esempio con Virgilio), evitando accostamenti non espressamente suggeriti dal percorso.

Schema generale dell'Unità didattica

1^a-2^a ora

testi proposti: *La Vita Lucani* di Svetonio

- Premessa del docente accogliente sulla figura di Lucano in rapporto alla sua epoca;
- Il profilo di Lucano: le fonti dirette (le biografie di Svetonio, di Vacca, la terza biografia spuria, i riferimenti presenti in Tacito); le fonti indirette (Marziale, Petronio);
- Lucano e il rapporto tra intellettuali e potere: il rapporto con Nerone, i "Neronia", l'adesione alla congiura di Pisone;
- Il *Bellum civile*: il titolo, i tempi di composizione, la struttura, il problema dell'incompiutezza.

3^a ora-4^a ora

testi proposti: Lucano, *Bellum civile*, I 1-66 (in traduzione a eccezione dei vv. 33-45); Virgilio, *Eneide*, I 1-7 (in latino con traduzione a fronte); Marziale, I 61; VII 21 (in latino)

- Il proemio del *Bellum civile* e il confronto tra Lucano e Virgilio;
- Il problema dell'ironia nell'elogio di Nerone: presentazione delle principali interpretazioni;
- Analisi stilistica di una parte del passo.

5^a-6^a ora

testi proposti: Lucano, *Bellum civile*, I 129-57 (in latino, con traduzione a fronte); VIII 615-21 (in latino); VII 617-46 (in latino con traduzione a fronte)

- La caratterizzazione politica dei personaggi del *Bellum civile*;
- L'attendibilità del *Bellum civile* come fonte storica;
- La condanna della guerra civile: *Pharsalia funus mundi*;
- Analisi stilistica dei passi presentati.

7^a-8^a ora

Verifica su: Lucano, *Bellum civile*, I 1-9.

¹ Tutto il materiale proposto e distribuito, fatta eccezione per alcuni riferimenti sparsi, si trova in appendice.

Prerequisiti

La classe conosceva già in modo approfondito le problematiche relative sia all'età neroniana che all'età dei Flavi e di Traiano, il profilo intellettuale e le opere di Seneca, di cui è stato trattato anche di riflesso a proposito del XV libro degli *Annales* di Tacito durante il periodo in cui ho svolto il tirocinio preparatorio all'unità didattica sul *Bellum civile*. Durante questa fase il docente accogliente mi ha chiesto di svolgere un intervento didattico sull'Epistolario di Plinio il Giovane, nel quale ho avuto l'occasione di introdurre il problema degli intellettuali e del potere².

Inoltre ho potuto accertare, durante le ore di osservazione in classe, una discreta capacità di tradurre e commentare, anche sotto il profilo stilistico, testi latini, alcuni anche di una certa complessità: gli *Annales* di Tacito, versioni di Quintiliano, una lettera di Plinio il Giovane, oggetto di compiti a casa, di esercitazioni in classe o di prove semi-strutturate assegnate in modo sistematico dal docente accogliente.

Infine, la classe dimostrava una conoscenza adeguata della struttura dell'esametro – piedi, cesure, clausole. Non ho comunque assistito, in classe, ad alcuna lettura di poesie in esametri. Traggo questa impressione dall'insistenza del docente accogliente sulla metrica latina, sul ritmo della poesia e sulle tecniche di composizione. Mi è apparsa discreta anche la conoscenza dello statuto delle fonti latine.

Obiettivi in uscita

L'obiettivo fondamentale di questa serie di lezioni è stato quello di illustrare, attraverso il contrastato, e contraddittorio, rapporto tra Lucano e il principe, un aspetto, parziale ma al tempo stesso assai significativo, del rapporto più generale tra intellettuali e il principato nell'età neroniana fino a quella di Traiano. E si aggiunga che la trattazione sistematica e approfondita, anche in relazione al tema in oggetto, di autori come Seneca, Plinio e Tacito avvenuta in questa classe favoriva le possibilità di un confronto ad alto livello sia in senso sincronico che diacronico: intellettuali e potere in momenti diversi e con sovrani diversi, ad esempio Seneca e Lucano *vs* Nerone, Plinio e Tacito *vs* Domiziano, ancora Plinio e Tacito, questa volta, *vs* Traiano.

A questo obiettivo se ne sono intrecciati altri, indotti o collaterali: la lettura di passi del *Bellum civile* ha permesso di apprezzare un genere “speciale” all'interno dell'epica in lingua latina, con possibilità di confronto con la tradizione, non tanto con l'epica di Ennio e Nevio, di cui la classe aveva un'esperienza lontana e frammentaria³, quanto con il poema virgiliano che costituisce per gli allievi di un liceo un punto di riferimento costante sia dal punto di vista del contenuto che dello stile.

Il confronto con Virgilio, trasversale al percorso su Lucano, ha pertanto interessato, sul versante dei motivi il profilo dei personaggi delle due opere (la centralità di Enea eroe positivo, ad esempio, *contra* la mancanza di un eroe centrale e comunque la mancanza di eroi positivi in assoluto nel *Bellum civile*); sul versante dello stile è stato possibile illustrare – grazie al confronto

² Si veda in appendice lo schema delle lezioni tenute su Plinio con i relativi testi presentati.

³ Il docente accogliente ricordava di aver trattato di Ennio e Nevio solo sotto il profilo della storia della letteratura, e non attraverso lettura di testi.

tra i versi iniziali dell'*Eneide* e del *Bellum civile* – lo scarto tra il carattere patetico ed esasperato della poesia di Lucano e l'armonia virgiliana, evidenziando attraverso quali procedimenti formali Lucano cerca di dare al proprio discorso una certa, costante, enfasi retorica. Il confronto aveva, tuttavia, anche l'obiettivo di ridimensionare l'immagine di un Lucano che le antologie scolastiche presentano in modo stereotipato come anti-Virgilio.

2.3. Lucano attraverso le fonti

La sola opera di Lucano che sia giunta fino a noi è il *Bellum civile*, intitolato in alcune edizioni *Pharsalia*, in italiano *Farsaglia*, in base all'interpretazione di un riferimento interno: *Pharsalia nostra / vivet et a nullo tenebris damnabimur aevo* (IX 985-6)⁴. Il *Bellum civile* è un poema epico-storico in esametri di 10 libri, rimasto incompiuto al X libro, che è infatti più breve degli altri, e si interrompe *in medias res*, nel pieno del racconto della sollevazione di Alessandria contro Cesare, mentre, secondo le intenzioni dell'autore, che aveva concepito il poema come anti-*Eneide*⁵, il *Bellum civile* doveva terminare, con il XII libro, alle idi di marzo.

Le fonti principali per comprendere la figura e il percorso di Lucano sono le discordanti biografie di Svetonio⁶ e di Vacca⁷, alle quali vanno aggiunte alcune fonti indirette: il XVI libro degli *Annales* di Tacito per l'adesione di Lucano alla congiura contro Nerone e gli epigrammi di Marziale. Un terza biografia, probabilmente spuria, ci tramanda notizie non attendibili come quella, fantasiosa, per cui lo zio Seneca avrebbe emendato l'incipit del *Bellum civile*⁸.

La caratteristica di queste fonti è che sono tutte parziali. Le due fonti principali, la biografia di Svetonio e quella di Vacca, autori vissuti in periodi diversi, danno versioni opposte. Tacito non riferisce più di un episodio, senza raccontare in che modo Lucano è giunto a unirsi alla congiura di Pisone. Marziale, infine, si produce in alcuni omaggi disinteressati verso il collega, di cui riconosce, senza ironia, la grandezza letteraria. Tutte le fonti sono utili ma vanno prese *cum grano salis*.

⁴ Secondo alcuni si tratta di un'interpretazione errata: *Carolus Hosius, cum Lucani de Bello Civili, cui mumpsimi amatores sive imprudentes falsum titulum "Pharsaliam" infulcire et Hosii et Housmani monitis surdi perseverant...*; cfr. introduzione al *Bellum civile*, Stoccarda 1988, p. IV e ancora: "Le titre de Pharsalia, qui est celui de presque toutes les éditions et de quelques manuscrits très récents, provient d'un passage du livre IX (vers 985-6) mal interprété"; cfr. l'introduzione al *Bellum civile*, Paris 1947. Il titolo *Bellum Civile*, oltre che dalla tradizione, è attestato nella *Vita Lucani* di Svetonio: *...dein "Civile Bellum", quod a Pompeio et Caesare gestum est, recitavit...*

⁵ "Si può con ogni probabilità congetturare che Lucano avesse avuto l'intenzione di articolare il suo poema in dodici libri – con l'intenzione di narrare gli avvenimenti dal 49 a.C. (inizio della guerra civile tra Cesare e Pompeo) all'uccisione di Cesare, avvenuta alle idi di marzo (15 marzo) del 44 – e lo avesse concepito come un componimento epico programmaticamente contrapposto all'*Eneide* di Virgilio", cfr. l'introduzione di R. Badali al *Bellum civile*, Milano 1999.

⁶ Il testo della *Vita Lucani* che ho distribuito agli alunni della IIIG (vedi appendice), è stato da me scaricato dal sito web della Latin Library (www.latinlibrary.com/suet.lucan.html). Ma cfr. l'edizione del VII libro del *Bellum civile*, a cura di D. Gagliardi, Firenze 1975, pp. 1-2.

⁷ Il testo integrale della biografia di Vacca si trova in *Adnotationes super Lucanum*, Stoccarda 1969, pp. 1-3.

⁸ La "terza" biografia, probabilmente un estratto delle prime due, si trova nell'edizione del VII libro del *Bellum civile* curata da D. Gagliardi, Firenze 1975, pp. 3-4.

Sfrondata dalla inevitabile partigianeria⁹, e da certa ostilità preconcepita, la breve biografia svetoniana ci restituisce un Lucano intellettuale moderatamente interessato alla carriera politica – nonostante *quaestura honoratus*, un fatto comunque isolato –, quanto invece agli *happening* culturali del regime neroniano – i *Neronia*, qui detti *certamen quinquennale*. Instabile e capriccioso a tal punto che, offeso per la convocazione del Senato durante una recitazione di propri versi, Lucano si sarebbe prodotto in svillaneggiamenti piuttosto sonori del principe, non a caso colpito in un mezzo esametro (*clariore cum strepitu ventris emissi hemistichium Neronis... pronuntiarit*), e, di seguito, avrebbe fatto sua la causa dei congiurati. Secondo Vacca responsabile della rottura sarebbe stato piuttosto Nerone, improvvisamente diventato geloso della fama poetica del più giovane Lucano. Nessun riferimento ai primi tre libri del *Bellum civile* e al loro contenuto.

Che si voglia credere o no a Svetonio, è certo che su un punto concorda con Vacca¹⁰ – e, il particolare non è irrilevante, con Marziale¹¹: le preoccupazioni intellettuali di Lucano sono prevalentemente di natura letteraria. Questo è vero, quale sia la causa della rottura con Nerone, per il periodo in cui furono composti i primi tre libri del *Bellum civile* e quindi il proemio, con il lungo, e largamente discusso, elogio dell'imperatore.

2.4. Il proemio del *Bellum civile*. Lucano contra Virgilio

*Dei poeti, come Virgilio, Orazio, Ovidio, non discorro.
Adulatori per lo più de' tiranni presenti, sebben
lodatori degli antichi repubblicani. Il più libero
è Lucano.
Giacomo Leopardi, Zibaldone*

L'*incipit* del *Bellum civile* consente un confronto tra Lucano e Virgilio e le rispettive poetiche. Tale confronto, oltre a delineare la natura e i limiti dell'opposizione tra i due autori, fornisce una chiave di lettura importante per penetrare la mentalità letteraria di Lucano che conferma le indicazioni presenti nelle fonti.

Una delle due certezze sul poema di Lucano, permanendo fumose tutte le altre questioni, è quella relativa alla contrapposizione con Virgilio, definita di volta in volta come polemica,

⁹ Svetonio seguiva in questo Quintiliano che, nell'*Institutio oratoria* (X 1 90) aveva giudicato Lucano *magis oratoribus quam poetis imitandus*, anche se *ardens et concitatus* e comunque *sententiis clarissimus*, e cioè sentenzioso, o comunque eloquente, ma non vero poeta. Sul problema cfr. anche A. Rostagni, *Svetonio "De poetis" e biografie minori*, Torino 1944, p. 149.

¹⁰ Vacca, che attribuisce la causa della rottura alla sopravvenuta invidia del principe nei confronti del poeta – e alla pubblicazione dei primi tre libri, *quales videmus*, anche se non specifica il motivo – delinea un ménage di corte i cui ingredienti sono l'amicizia e la letteratura, senza il minimo accenno a questioni politiche, né da una parte, né dall'altra: *Quae sequuntur autem mutata invidia et odio Neronis ipsi exitium, domesticis luctum miserabilem adtulerunt. Cum inter amicos enim Caesaris tam conspicuus fieret profectus eius in poetica, frequenter offendebat; quippe et certamine pentaeterico acto in Pompei theatro laudibus recitatis in Neronem fuerat coronatus et ex tempore Orpheia scriptorem in experimentum adversum complures ediderat poetas et tres libros, quales videmus. Quare inimicum sibi fecit imperatorem*; cfr. *Adnotationes super Lucanum* cit., p. 2.

¹¹ Marziale, nei suoi epigrammi, cita molte volte Lucano, del quale riconosce i meriti letterari. Un componimento (I 61) lo inserisce in una serie di scrittori latini che comprende, tra gli altri, Catullo, Virgilio e Ovidio. Particolarmente significativo anche l'epigramma che ricorda l'anniversario della nascita di Lucano (VII 21) e condanna Nerone per aver

programmatica¹² ecc. Antitesi innanzitutto ideologica: gli ideali repubblicani di Lucano contro l'esaltazione della *pax Romana* sotto Augusto che ispira l'*Eneide*. E antitesi compositiva: si pensi solo all'ispirazione storica del poema di Lucano – che rinvia a Ennio e Nevio, scavalcando Virgilio –, al bando nel *Bellum civile* dell'elemento mitologico, a qualsiasi tipo di trascendenza, di ispirazione religiosa.

Un'eco di questa contrapposizione si trova anche nella *Vita* dedicata allo scrittore spagnolo da Svetonio, dove si parla di una certa prefazione del *Bellum civile*, per noi perduta, nella quale Lucano avrebbe osato (*ausus sit*), paragonandosi a Virgilio, dileggiarlo con un feroce distico

*et quantum mihi restat
ad Culicem?*¹³

Due limitazioni devono comunque essere poste ad una visione troppo assoluta, tranciante, di tale contrapposizione. In primo luogo non è accettabile l'equazione che estenda alle idee politiche – nei confronti della repubblica e del principato – quelle che dovevano essere per lo più aspettative culturali, attinenti al modo di intendere la poesia, al gusto e alla mentalità di poeti divisi comunque da mezzo secolo di storia letteraria e politica.

In secondo luogo la visione totalizzante di un Virgilio appiattito nel ruolo di intellettuale organico al regime augusteo contrapposta a quella di un Lucano repubblicano sotto il principato, nonché ribelle e contestatore, può essere fuorviante. Virgilio, che pur non risparmia nell'*Eneide*, omaggi diretti e indiretti ad Augusto e alla sua politica¹⁴, si tiene alla larga da qualsiasi celebrazione trionfalistica di quel regime. La mitologia del poema virgiliano, anzi, sarebbe funzionale ad una sorta di presa di distanza, discreta, e larvata auto-affermazione di autonomia¹⁵. Quanto a Lucano, nel momento in cui pubblica i primi tre libri, con tanto di proemio e di esaltazione di Nerone, il suo nome è ancora associato, da qualsiasi angolatura si voglia guardarlo (Svetonio o Vacca), alle *laudes Neronis*, non essendo ancora maturati i motivi di rottura con l'imperatore. E il contenuto delle *laudes*, se è vero che fu in parte o del tutto trasfuso nel proemio del *Bellum civile*, non si discostava dagli elogi del principe, restauratore della *pax Romana* dopo anni di guerre civili, che attraversavano le opere dei poeti augustei.

sottratto al mondo il poeta Lucano: *Haec est illa dies, quae magni conscia partus / Lucanum populis et tibi, Polla, dedit. / Heu! Nero crudelis nullaque inuisior umbra, / debuit hoc saltem non licuisse tibi*. Per i testi citati si veda l'Appendice.

¹² “Il *Bellum civile* nasce come poema programmaticamente antitetico all'*Eneide*, sia dal punto di vista ideologico che da quello compositivo”, cfr. l'introduzione al *Bellum civile*, a cura di R. Badali, Milano 1988, p. XIII.

¹³ Letteralmente “e quanto mi rimane per arrivare al livello del *Culex*”, poemetto in esametri erroneamente attribuito a Virgilio, probabilmente ritenuto ai tempi di Lucano di scarso valore letterario.

¹⁴ Tali riferimenti sono stati catalogati da Antonio La Penna: cfr. l'introduzione a Virgilio, *Opere*, Firenze 1966, pp. XLIV-XLVII.

¹⁵ “...il *mal du siècle* introdotto nello spirito della romanità dai dolorosi cataclismi delle lotte civili [...] fece del poema, che doveva esaltare trionfalmente la restaurata *pax Romana* richiamandone con orgoglio le mitiche premesse, la trasparente filigrana della crisi morale ed esistenziale che aveva colpito i migliori spiriti dell'età e ne aveva modellato il complesso mondo introspettivo. Si comprende così ancor meglio perché Virgilio abbia accantonato il proposito di celebrare direttamente Augusto ed intonare l'inno dei clangori trionfali: rimorchiando la consapevolezza del mondo storico nella favolosa lontananza del mito si aveva modo di sentir affiorare alle origini i diritti dell'anima, di localizzare nella coscienza dei mitici protagonisti tutte le componenti introspettive che dominano le condizioni umane giunte a maturazione nell'età di Azio”, cfr. l'introduzione a Virgilio, *Eneide. Vol. I (libri I – II)*, a cura di E. Paratore, Milano 1978, pp. XX-XXI.

L'analisi del proemio fornisce elementi importanti sulla complessità di questo rapporto, la volontà, comunque, da parte di Lucano, di misurarsi con il poeta augusteo su un terreno condiviso, la necessità di emularlo¹⁶, a cominciare dall'incipit del *Bellum civile*

Bélla per Émathiós | plus quám civília cámpos

che fa il verso, letteralmente, all'incipit dell'*Eneide*

*Árma virúmque canó | Troiaé qui prímus ab óris*¹⁷

Simmetrica la struttura dell'esametro, con la dipodia dattilica iniziale seguita da una dipodia spondaica¹⁸. Inoltre tutti e due i versi incipitari hanno, in apertura, un bisillabo trocaico, neutro plurale (*arma, bella*), retto dal verbo *cano* (*canimus* nel *Bellum civile*, al v. 2), che attiene alla guerra (*arma* è una sineddoche), e finiscono con un bisillabo (*oris, campos*) che si riferisce ai luoghi nei quali una guerra è stata combattuta (con una lieve differenza in quanto quella di Troia non è l'oggetto del poema virgiliano). Tutti e due i versi iniziali, infine, contengono in sé un sommario dei rispettivi poemi: l'impronta dell'autore (il verbo *cano*), le guerre, i luoghi.

I versi introduttivi, sette in entrambi i poemi, contengono rilevanti, ma speculari, differenze per quanto riguarda il contenuto. L'incipit dell'*Eneide* è incentrato sulla figura di Enea che per volere dei fati ha lasciato le sponde di Troia distrutta per andare a fondare le alte mura di Roma. Molto spazio hanno la volontà divina, espressa dal volere del fato (forza benigna) e dall'ira di Giunone (forza malevola, di opposizione). Enea compie un iter positivo, ma svolge un compito scritto nel destino, che lo sovradetermina. Laica è la presentazione del *Bellum civile*: non c'è intervento degli dei nelle sciagure degli uomini, nel *nefas* che accomuna i due personaggi chiave insieme alle loro schiere (*cognatas acies* sottolinea non solo la medesima appartenenza degli eserciti, ma anche la parentela indiretta di Cesare e Pompeo) e a tutto il popolo romano, una volta potente.

2.5. L'elogio di Nerone

La prima parte dell'elogio (I 33-45), è la più significativa perché contiene la contestata, e contrastata, oltre che reiterata, affermazione per cui gli orrori della guerra civile sono meno duri da sopportare se commisurati al "premio" che portano con sé: l'avvento di Nerone. La seconda parte svolge invece l'elogio vero e proprio ed appare densa, più di quanto non lo sia la prima, di motivi

¹⁶ "...l'imitazione di Virgilio, nel corso del libro, appare notevole, e va dalla mera reminiscenza verbale alla ripresa di motivi e di situazioni. [...] Lucano anelava sì a collocarsi agli antipodi di Virgilio, rinnovando *ab imis* il quadro epico e svincolando al sua opera dal vassallaggio ai modelli greci; ma sapeva bene che la rottura col passato, perché potesse aver presa, doveva operarsi all'interno della tradizione [...] anche per un *bisogno incoercibile di aemulatio*"; cfr. l'introduzione all'edizione del VII libro del *Bellum civile*, a cura di D. Gagliardi, Firenze 1975, pp. XIII-XIV; il corsivo è mio.

¹⁷ Dal momento che non sono riportati sul manuale in adozione presso questa classe, ho trascritto alla lavagna i vv. 1-7 del proemio dell'*Eneide*.

¹⁸ La stessa struttura, una dipodia dattilica seguita da una dipodia spondaica, del primo verso del I libro delle *Metamorfosi* di Ovidio: "In nova fert animus mutatas dicere formas".

convenzionali: si predice a Nerone, esaltato in ogni modo pensabile, quando ascenderà alla reggia del cielo (*regia caeli*, ma si intende, ciò accadrà il più tardi possibile: *serus*) un destino da dio (anzi, davanti a lui ogni dio si ritirerà: *tibi numine ab omni / cedetur*). Ma Nerone è già un dio (*mihi iam numen*) ed è invocato come forza e ispirazione per i *carmina romana* che Lucano si accinge a *dare*. Gli auspici rivolti al principe sono occasione anche di una più ampia aspettativa di pace: assunto Cesare in cielo si chiudano le porte di Giano e *inque vicem gens omnis amet*: i popoli si amino vicendevolmente¹⁹.

Sulla base dell'attività poetica di Lucano negli anni tra il 60 e il 63 e supponendo un'evoluzione politica di Lucano simile a quella di altri intellettuali contemporanei – e quindi una cesura tra i primi tre libri e i restanti sette –, si è ipotizzato che la lode di Nerone, benché convenzionale, sia sincera, probabilmente dettata dalla volontà di compiacere l'imperatore²⁰.

Numerosi elementi, esterni e interni, farebbero propendere invece per un'interpretazione in chiave ironica dell'elogio²¹: innanzitutto il fatto che l'elogio non fu eliminato nelle successive edizioni del *Bellum civile* neppure dopo la *damnatio memoriae* dell'imperatore, ma anche la presunta unità ideologica del poema di Lucano²². Sarebbe stato tuttavia interessante, per valutare quale spazio occupano nell'elogio elementi convenzionali, conoscere almeno il contenuto delle lodi di Nerone che Lucano componeva, contemporaneamente ai primi tre libri del *Bellum civile*, per le occasioni letterarie del regime neroniano. Esse sarebbero preziose anche per dare più profondità al problema del rapporto dell'intellettuale Lucano con il potere che risulta dall'analisi del proemio, così come di tutta l'opera, molto contraddittorio, con più ombre che luci.

Per attenersi al testo, sembra certamente eccessiva l'enfasi con cui gli *scelera e nefas* della guerra civile, puntigliosamente elencati ai vv. 40-43, sono ricondotti alla buona novella dell'avvento di Nerone, salutato per ben tre volte come il prezzo (v. 38: *mercede*) di tanto sangue, come una via obbligata nel cammino del fato (vv. 33-4: *non aliam venturo fata Neroni / invenere*

¹⁹ Si può notare una chiara analogia, certamente non casuale, tra i vv. 45-66 del *Bellum civile* (l'apoteosi di Nerone) e i vv. 24-42 del I libro delle *Georgiche* di Virgilio, che contengono l'esaltazione di Augusto. Cfr. in particolare *te, cum statione peracta / astra petes serus prelati regia caeli / excipiat* (*Bell. civ.*, I 45-7) con *tuque adeo, quem mox qui sint habitura deorum concilia [...] et te maximus orbis / auctorem frugum tempestatumque potentem / accipiat* (*Geor.*, I 24-8).

²⁰ "...les allusions à l'actualité (I 19-20) confirment que le prologue a été composé avant la broille de Lucain avec Nèron, probablement en 62, et que le poète est sincère", cfr. il commento al *Bellum civile*, a cura di P. Wuilleumier et H. Le Bonniec, Paris 1962.

²¹ Secondo l'interpretazione dei commentatori antichi, generalmente respinta oggi, l'ironia avrebbe anche forti elementi di allusività: *obliquo sidere* (I 55) farebbe riferimento allo strabismo di Nerone; *aetheris immensi partem si presseris unam / sentiet axis onus* (I 56-7) alla sua obesità; *pars aetheris illa sereni / tota vacet nullaeque obstent a Caesare nubes* (I 58-9) alla sua calvizie.

²² Secondo Donato Gagliardi, nell'elogio di Nerone, "il poeta dà prova di aperta piaggeria nei confronti dell'imperatore, in stridente contrasto con il tono e con l'impostazione ideologica di tutto il poema. Tale contrasto non si riesce ad eliminare neppure con le più ardue ipotesi. Meno che mai con il supporre in Lucano un tipo di evoluzione del pensiero politico sostanzialmente simile a quello di Seneca, perché la *Pharsalia* appare fin dall'inizio in ferma opposizione alle tendenze culturali e politiche di Nerone, e qualunque distinzione tra i primi tre libri e i *reliqui septem* è soltanto speciosa ed insussistente. Resterebbe poi da spiegare perché mai Lucano, quando ormai il suo atteggiamento verso Nerone ed il principato s'era ormai compiutamente definito, non abbia avvertito la necessità di eliminare quell'elogio incoerente; e, soprattutto, come mai esso potesse ancora esser conservato nell'edizione definitiva, pur dopo la *damnatio memoriae*

viam), per concludere con l'iperbole dei vv. 44-5 (*multum Roma tamen debet civilibus armis, / quod tibi res acta est*), che se presa alla lettera ribalterebbe il significato di tutto il poema in quanto assegnerebbe un senso, o una giustificazione, alle vicende della guerra civile, di cui tutto il poema esemplifica la evidente e incontrovertibile insensatezza e mancanza di possibili giustificazioni²³. E ciò non nei *reliqui septem* composti dopo la rottura con il principe, ma anche, e a maggior ragione, nei primi tre libri, a cominciare dai versi iniziali del I libro nei quali Lucano annunciava che avrebbe trattato (*canimus*) di guerre più atroci di quelle civili (*Bella... plus quam civilia*).

Per non tralasciare che all'interno dello stesso elogio a Nerone, l'espressione dei vv. 37-8 (*scelere ista nefasque / hac mercede placent*) costituisce certamente una forma di preterizione, con un marcato effetto di contrasto, per introdurre l'impietosa sequenza di sangue, pene e dolore dei vv. 38-43, un compendio ritmato (*Pharsalia... Munda... Perusina... Mutinaeque... Leucas... sub Aetna*) delle fasi della guerra civile.

Nessuno di questi elementi, come già quelli extra-testuali elencati precedentemente, sembra tuttavia determinante per individuare quali fossero i reali intenti di Lucano e da qui risolvere, in un senso o nell'altro, la natura del suo rapporto con il potere. In generale, si dovrebbe diffidare di conclusioni che cerchino di armonizzare a tutti i costi le idee politiche di Lucano. Coerentemente con l'immagine, enunciata fin dalla prima lezione, di Lucano come poeta dell'eccesso, può essere accettabile, benché certamente ambiguo, tutto il profluvio di iperboli di cui l'elogio a Nerone è finemente lastricato. La lettura in chiave ironica dell'elogio appare, infatti, come una sorta di *lectio faciliior*, un'interpretazione a senso unico, autorizzata dall'immagine stereotipata di Lucano come poeta "contro"²⁴ che si ricava, o si vuole ricavare, dalle pagine del *Bellum civile*.

All'impressione di asprezza e di enfasi, che sembra pesare su tutta la poesia del *Bellum civile*, concorrono diversi procedimenti formali. Alcuni di questi sono rilevabili anche nella prima parte dell'elogio di Nerone, i vv. 33-45.

dell'imperatore [...]. Vero è che l'elogio è troppo smaccato ed ambiguo, perché possa esser preso sul serio"; cfr. l'introduzione all'edizione del I libro del *Bellum civile*, a cura di D. Gagliardi, Napoli 1989, p. 9.

²³ Di questa condanna sono un esempio i vv. 617 sgg. del VII libro, oggetto di questa unità didattica, ma molti altri riferimenti si trovano sparsi nel *Bellum civile*. Cfr. ad esempio il v. 286 del II libro nel quale Catone Uticense, che esprime qui e altrove il pensiero dell'autore, dichiara a Bruto: *Summum, Brute, nefas civilia bella fatemur*; e ancora, sulla vergogna che la guerra civile rappresenta per i Romani, i vv. 597-8 del VII libro: *Hic patriae perit omne decus: iacet aggere magno / patricium campis non mixta plebe cadaver*, Ma cfr. E. Paratore, *Storia della letteratura latina*, Firenze 1991, p. 585: "...la dedica di Nerone sa di omaggio convenzionale e officioso, lontano un miglio: il poeta dice che tutte le sciagure provocate dalla guerra civile possono essere guardate con altro occhio, anzi benedette, se hanno dischiuso le vie del potere a Nerone. Ma l'attacco di questa digressione, tutto il tono del complesso rivelano che si tratta di un complimento fatto di passaggio al monarca, senza incrinare con ciò la compatta ispirazione ideologica dell'opera". E ancora: "La singolarità della posizione è prospettata dal fatto che, prima di giungere alla stupefacente dichiarazione che le guerre civili sono state un beneficio perché hanno condotto al regno di Nerone, di esse naturalmente si pronuncia (vv. 1-32) la più accesa condanna...", E. Paratore, *Lucano*, Roma 1992.

²⁴ "Il poema lucaneo è anzi un'accesa polemica, sotto tutti gli aspetti: è polemica politica contro il principato dispotico, prima in nome della tradizione augustea, poi, sempre più chiaramente in nome di quella repubblicana, è polemica letteraria contro Virgilio e il poema di argomento mitologico, in nome della tradizione neviriana ed enniana del poema storico; è polemica stilistica contro i seguaci della fluidità espressiva e della varietà metrica, in nome di un asianesimo amante dei nessi risentiti e carichi di effetto, e di una rigorosa uniformità nella struttura dell'esametro; è polemica moralistica contro ogni concezione provvidenziale della vita e della storia, in nome dei principi della virtù e della storia, che lo stoicismo aveva in qualche modo giustapposti e armonizzati", E. Paratore, *Storia della letteratura latina*, Firenze 1991, p. 588.

La diseguale *collocatio verborum*, pur nell'arco di soli 12 versi, crea un effetto di disarmonia nel ritmo. Si confronti il complicato intreccio dei vv. 33-6 con la *sententia* del v. 37 (*iam nihil, o superi, querimur*), subito rincarata da una *sententia* più lunga, ma senza inciso e divisa in due da un enjambement che spacca in due l'enunciato, di qua il soggetto (*scelera ipsa nefasque*), di là il verbo e il complemento (*hac mercede placent*). Lo stesso accade nel nuovo periodo aperto dall'aggrovigliato succedersi di proposizioni – molte *variationes*, iperbati a profusione, falsi parallelismi come *Perusina fames Mutinaeque labores* – e chiuso da una nuova *sententia*: *quod tibi res acta est*, che occupa il primo emistichio del v. 45. Lo stesso effetto scomposto e nervoso si realizza con l'uso diseguale degli enjambement: il ritmo è sempre pronto a fuoriuscire dalla misura del verso, oppure ad arrestarsi bruscamente laddove sembrava profilarsi un'armonia, come nel caso dell'enumerazione dei versi 38-40 interrotta dalla virgola, cui segue l'ennesima *variatio* del soggetto.

La complessità della sintassi e un certo gusto per i termini più densi di effetto e altisonanti sono compensati, anzi trovano maggior risalto grazie alla relativa essenzialità del lessico, che prevede molti sostantivi, anche sinonimi e pochissimi aggettivi e quei pochissimi con uno scarso valore connotativo: l'aspra Leucade a indicare un luogo roccioso e quindi scosceso, e l'Etna ardente, un vulcano. Farebbe eccezione Munda, funesta perché ha ospitato uno dei momenti più drammatici della guerra civile, se non si trovasse in un verso costruito come un complicato meccanismo: un chiasmo (*ultima funesta... proelia Munda*) e un parallelismo grammaticale (aggettivo con aggettivo, sostantivo con sostantivo) separati dal verbo *concurrant*, collocato dopo la cesura.

In questa ricerca esasperata di asprezza abbondano naturalmente le figure retoriche del suono: allitterazioni e consonanze sono la regola (si segnalano *invenere viam, aeterna parantur, saturentur sanguine manes*), ma non mancano omoteleuti come quelli, che al pari di rime, caratterizzano le clausole dei vv. 38-9 e 40-1 (*campos, manes, labores, classes*).

2.6. La caratterizzazione dei personaggi politici: Cesare e Pompeo

Il *Bellum civile* manca di un eroe centrale. In un senso più ampio manca propriamente di eroi se sotto questa specie si vogliono comprendere personaggi dotati di qualità positive. I personaggi principali del *Bellum Civile* sono, ognuno a suo modo, degli eroi al contrario. Eroe positivo, spesso detto il Grande, *Magnus*, sicuro punto di riferimento degli ideali repubblicani di Lucano, ma debole e rassegnato, appare Pompeo, ombra di se stesso, sazio della propria gloria passata, incapace, nell'ora decisiva, di sostenere la causa della *res publica*. Eroe negativo *tout court* è invece Cesare, *Caesar*, che richiama per analogia, fin dal suo primo apparire all'inizio del I libro, l'appellativo con cui Nerone è evocato nell'elogio, pochi versi prima (vv. 41 e 59). Idealmente

contrapposto al *pius Aeneas* virgiliano, Cesare è presentato come *acer et indomitus* (I 146) e *furens* (II 439), un eroe nero non sprovvisto di un suo sinistro fascino²⁵.

I vv. 129-57 del I libro offrono la possibilità di un confronto diretto tra Cesare e Pompeo.

Il primo emistichio del v. 129 (*néc coiére parés*) ha la funzione di annunciare, in modo estremamente essenziale, di marcare in anticipo la differenza tra Cesare e Pompeo. D'altra parte alla simmetria nella struttura dei due ritratti (lo stesso numero di versi, quindici, la stessa costruzione sintattica iniziale con la serie di infiniti narrativi, la metafora finale) corrisponde una speculare asimmetria nella caratterizzazione, ma anche nello stile e nel ritmo dei versi²⁶.

Quasi a sottolineare un diritto di anzianità (*vergentibus annis in senium*, volgendo gli anni alla vecchiaia), il primo ritratto è quello di Pompeo, ombra di un grande nome (*magni nominis umbra*²⁷), quercia spoglia, ondeggiante, venerata solo per il suo passato (*priori fortunae*). Preannunciati dal *sed* all'inizio del secondo emistichio del v. 143, che ha un valore avversativo molto più forte di quello strettamente sintattico, Cesare non ha solo il nome e la fama del capo – laddove Pompeo ha disimparato a essere un capo: *dedicit... ducem* (l'allitterazione sottolinea l'opposizione). Quanto Pompeo è *tranquillior* e incapace di *reparare novas vires*, tanto in Cesare tutto è movimento, azione, impazienza. Cesare è aspro e indomabile (*acer et indomitus*), ci viene incontro accompagnato dallo stridere delle armi, mena le mani, infuria, semina rovina, incalza i suoi stessi successi, anzi, minaccia la stessa volontà divina (*instare favori / numinis*). Per lui Lucano ricorre alla metafora del lampo che brilla con il fragore dell'etere percosso cui niente può frapporsi, ideale complemento dell'immagine della quercia che rischia di essere fulminata a causa della sua fragilità²⁸, quercia che sta per cadere (*casura*) sotto i colpi del vento perché non ha, come gli alberi che la circondano *firmitate robore* (che, riferita agli uomini, richiama l'espressione *firmitate corpore*).

Lucano riconosce, di fronte alla furia del male, tutta l'inadeguatezza di Pompeo al confronto, di cui i versi 130-131 marcano con forza il carattere di uomo di pace, non solo l'esplicito *iam pace*, ma anche il lungo uso della toga (*longoque togae... usu*), simbolo della cittadinanza romana, qui della lunga consuetudine a rivestire magistrature importanti, ma anche metonimia per pace, tempo di pace.

La difesa degli ideali repubblicani non passa quindi attraverso l'idealizzazione del personaggio di Pompeo, neppure nella forma rovesciata dell'eroe sconfitto, cui pure Lucano rende un omaggio formale nell'ora estrema (*Iam venerat horae / terminus extremae*), ai vv. 610 e seguenti del libro VIII, quando i sicari di Tolomeo (*regia monstra*) si presenteranno davanti a lui impugnando le spade. Allora Pompeo

...lumina pressit
continuitque animam, ne quas effundere voces

²⁵ "...nella *Pharsalia* Cesare conquista una sua malefica grandezza, assurgendo a vera e propria incarnazione del *furor* che la Fortuna scatena contro l'antica potenza di Roma", E. Narducci, *La provvidenza crudele*, Pisa 1979, p. 92.

²⁶ Dal punto di vista metrico tutto il brano ha una certa compattezza, pur se si registra una variazione minima dal v. 143 in poi, con maggiore presenza di dattili rispetto ai versi precedenti, fattore di accelerazione del ritmo. Interessante è poi notare che i vv. 141-2 sono quasi olospondiaci, a marcare l'immobilità della quercia in mezzo agli alberi dal saldo fusto.

²⁷ Curioso, a proposito delle analogie e differenze tra la poesia di Virgilio e quella di Lucano il confronto con *Aen.*, XI 223: *magnum reginae nomen obumbrat*.

²⁸ "...le due similitudini si integrano a distanza, suggerendo al lettore una nuova immagine, quella della folgore che finirà per abbattersi sul tronco ormai spoglio", *ibid.*

vellet et aeternam fletu corrumpere famam
(VIII 615-7)

Si tratta, tuttavia, di un coraggio fine a se stesso. La gloria di Pompeo basta a difendere se stessa, ma a nulla è servita nella guerra civile. Anzi, *consensit* esprime tutta la passività dell'eroe che subisce il colpo:

...nullo gemitu consensit ad ictum
respexitque nefas servatque immobile corpus
seque probat moriens...
(VIII 619-21)

Un ruolo positivo, pur nella comune sconfitta – *victrix causa deis placuit, sed victa Catoni* recita il v. 128 del I libro –, sarebbe stato piuttosto ricoperto da Catone Uticense, se l'incompiutezza del poema non avesse sottratto elementi decisivi nella caratterizzazione di questo personaggio²⁹. Ma, a questo proposito va fatto notare che è la stessa incompiutezza a restituire un Cesare incompleto e apparentemente trionfante, immagine che la progettata conclusione del *Bellum civile* alle idi di marzo avrebbe potuto forse ridimensionare.

La differenza sostanziale tra i personaggi del *Bellum civile* e il *pius Aeneas* virgiliano non è riassumibile nell'opposizione negativo/positivo, pur valida ad una lettura superficiale. Pompeo, così come Cesare, sono personaggi che hanno limiti umani, e storici, che agiscono in base alla propria volontà; Enea, al contrario, compie un destino, asseconda le linee di un disegno divino, non è dotato di una propria volontà, ma esegue un piano elaborato altrove, il risultato di uno scontro impari tra forze contrarie, il fato, gli dei, l'ira di Giunone.

Anche quando parla di *fata* o di *numina*, Lucano si riferisce sempre a forze immanenti della storia, al fato inteso nel senso stoico di destino che conduce il mondo, oppure si tratta di un uso convenzionale, laico, della mitologia, come nel v. 33 dove i fati sono chiamati in causa per spiegare l'avvento di Nerone, a prescindere di quale sia stata, in ultima analisi, la sciagura maggiore. Ma è significativo che Cesare, nella climax che descrive il suo furore, arrivi a minacciare la volontà divina (*instare favori numinis*). Eroe a tutto tondo, nel bene e nel male, Cesare non si accontenta della fama del condottiero, né tanto meno potrebbe adeguarsi ad un ruolo di esecutore della storia: nei quindici versi dedicati alla sua presentazione, così come in tutte le altre occasioni in cui compare nel poema, Cesare riempie completamente la scena.

Nonostante l'ispirazione storiografica dell'opera non si deve esagerare l'attendibilità delle vicende narrate, riconosciuta di massima da molti studiosi moderni³⁰ e implicitamente dallo stesso Quintiliano – con l'espressione *opus oratorium* i latini definivano la storia, che non poteva essere

²⁹ Il ruolo di Catone è maggiore nelle vicende di pace, che dovevano essere l'oggetto dei libri XI e XII, piuttosto che nelle fasi della guerra guerreggiata dove la sua presenza si risolve in alcune apparizioni.

³⁰ In particolare Ettore Paratore (“...la *Farsaglia* non è per noi la più trascurabile delle fonti sulla guerra tra Cesare e Pompeo. A tal fine Lucano consultò il maggior numero possibile di fonti e volle documentarsi impeccabilmente anche riguardo ai particolari geografici che inquadrano la narrazione; E. Paratore, *Storia della letteratura latina*, Firenze 1991, p. 590) e Renato Badali (“Il *Bellum civile* risulta essere una delle fonti principali per la ricostruzione puntuale del conflitto tra Cesare e Pompeo”; cfr. l'introduzione al *Bellum civile*, a cura di R. Badali, Milano 1999, p. XIII). Luca Canali, al contrario, sostiene: “Lucano non comprende nulla, in termini politici, del confronto fra Cesare e Pompeo, così come non comprende nulla della società in cui vive: scrive un *opus oratorium maxime* di estrema tensione patetica e

separata dall'eloquenza. Al di là della veridicità di certe notizie, della correttezza della ricostruzione, grava sul *Bellum civile* una certa tendenza all'eccesso che deforma le vicende e i personaggi per esigenze retoriche, per il rivestimento tragico che assume tutto ciò che entra nel *Bellum civile*. Un esempio lo si può vedere anche nel ritratto di Pompeo, idealizzato in quanto uomo di pace, costretto, suo malgrado, a combattere la guerra contro Cesare, sorpreso dalle circostanze nell'immobilità compiaciuta del gaudente, esempio integralmente e moralmente positivo in antitesi con il suo esatto contrario, Cesare, personificazione del male. In questo quadro la rassegnazione di Pompeo sembra voler mettere in ombra l'effettiva partecipazione di un Pompeo armato, benché sconfitto, alla guerra civile.

2.7. *Pharsalia funus mundi*

Lucano è un tipico narratore onnisciente: non mostra la minima esitazione a esprimere giudizi sui personaggi e le vicende narrate. Presenta la guerra civile come un orribile massacro, un lutto del mondo, Farsalo il luogo dove la patria ha perduto l'onore: *Hic patriae perit omne decus* (VII 597). Non c'è nei versi 617-46 del VII libro che ricordi sia pur lontanamente l'ironia, o la piaggeria, e comunque l'ambiguità, dell'elogio di Nerone (I 33-66). Non c'è giustificazione per il sangue versato nella guerra civile. Soprattutto, non c'è spazio per alcuna ipotesi consolatoria: il mondo romano esce sconfitto senza contropartita dal bagno di sangue, anzi ne esce dannato per l'eternità.

Tutto il testo procede per accumulo, come una progressione in cui l'iniziale constatazione della sconfitta – la quale comunque *non istas habuit... partes quas aliae clades*, è la sconfitta più grave –, si apre e si perfeziona in una condanna globale della guerra civile in quanto carneficina di interi popoli, ma anche di civili (*quod militis illic / mors hic gentis erat*) e quindi ferita insanabile da cui il popolo romano non ha potuto mai più risollevarsi: *in totum... prosternimur aevum*; ed ecco, quindi, indirettamente la condanna del presente regime. Questa condanna è più esplicita nei versi finali del brano. L'esito della guerra civile è stato quello di ridurre il popolo romano ad una condizione di schiavitù, sotto un dominio tirannico. La fine della repubblica significa la fine della libertà e questa è per i romani una ferita più grande di quanto le generazioni successive (*saecula*) possano sopportare. I nipoti, per voce di Lucano, si chiedono sconsolati per quale motivo hanno meritato di nascere sotto un dominio tirannico: *quid suboles aut quid meruere nepotes / in regnum nasci?*).

Questi versi, in modo anche più evidente che non altrove, confermano il gusto retorico tipico del *Bellum civile*. L'elemento che, per eccellenza, denuncia la ricerca di pathos, è la ridondanza, un aspetto del *Bellum civile* che si è potuto apprezzare certamente anche nell'elogio a Nerone con la ripetizione, là con probabile intento ironico, della formula che giustifica la guerra civile in nome dell'avvento di Nerone-*Caesar*. Ma qui la ridondanza non è solo quella, concettuale, della ripetizione di formule di condanna della guerra e dell'insistenza sugli esiti catastrofici cui ha

stilistica, ma di scarsissima penetrazione logica. I protagonisti del poema, più che personaggi reali di cui usurpano il nome, sono stupende invenzioni lucanee”, cfr. l'introduzione al *Bellum civile*, a cura di R. Badali, Milano 1981, p. 7.

condotto. Concorrono all'exasperazione di questo effetto l'abbondanza di termini che richiamano il campo semantico della guerra, del sangue e del dolore (ad esempio *mors... sanguis... cruores*, vv. 635-6), scanditi da aspre consonanze (una per tutte, quella in /r/ e /t/ nel secondo emistichio del v. 637: *vetat consistere torrens*), i fitti parallelismi dei costrutti, e in particolare la disposizione retorica delle proposizioni: *illic... hic... illic... hic... ibi... maius... plus est quam* fino alla *sententia* finale che chiude il circolo: *in totum mundi prosternimur aevum*.

Per il resto si possono notare anche qui i procedimenti formali tipici della lingua di Lucano già individuati altrove: lo snodarsi irregolare del discorso nella misura del verso (qui gli enjambement sono tuttavia abbastanza pochi e questo ne potenzia l'effetto), e nella struttura sintattica. Tuttavia la minore frequenza di inversioni e la presenza di molte parole monosillabiche creano un ritmo franto e affannoso: il pathos non è ottenuto con il ricorso a mezzi lirici ma per mezzo della loro sottrazione, della riduzione della musicalità.

2.8. Verifica

La verifica è stata costituita dall'analisi di un brevissimo passo del *Bellum Civile*: i versi iniziali del proemio (I 1-9), di cui in classe si è già parlato, e sui quali ho insistito in più occasioni. La verifica era ispirata alla tipologia delle terze prove dell'esame di stato: comprensione generale, analisi del testo e domande di verifica sugli argomenti affrontati durante il percorso didattico.

La verifica si è svolta in un'ora e un quarto, preceduta da una mia breve esposizione, su richiesta degli alunni, del senso delle consegne (limiti di righe per i quesiti, significato del termine interpolazione). La prova si è svolta in un clima tranquillo.

Ho quindi corretto la verifica predisponendo una griglia (**allegato**) con un punteggio per ciascuna delle capacità/conoscenze che si potevano desumere dal testo della prova: la correttezza formale e l'organizzazione del discorso (su cui ha molto insistito il docente accogliente), la comprensione del testo, la conoscenza dell'argomento (pertinenza delle risposte specifiche) e la conoscenza del contesto di riferimento (gli argomenti affrontati durante le sei ore di lezione precedenti). Per ciascun compito ho aggiunto un breve giudizio che riassumeva o spiegava il punteggio analitico.

I risultati della verifica sono stati più che soddisfacenti. Quasi tutti i compiti hanno ottenuto la sufficienza piena, alcuni un voto eccellente. In particolare la classe ha dimostrato di aver acquisito una propria idea della mentalità politica di Lucano e di aver compreso il suo rapporto con la guerra civile, con la storia, con Virgilio e con il regime di Nerone. Benché non suggerito dalla formulazione dei quesiti molti hanno esposto argomenti collegati (ad esempio la caratterizzazione dei personaggi) di cui si è trattato durante il percorso. Una parte della classe si è attenuta in modo pedissequo al manuale di storia letteraria in adozione. Un piccolo gruppo, infine, ha stentato nella comprensione del testo, mostrando di non aver afferrato pienamente il senso letterale del testo latino o commettendo errori grossolani (il più tipico, la guerra, *bellum*, concordato con *plus quam civilia*). Le consegne, cinque righe per il primo quesito, dieci righe per il terzo, sono state rispettate da tutti in modo rigoroso.

2.9. Conclusioni

Trattando di Lucano, da qualsiasi angolatura lo si prenda – ho detto alla IIIIG introducendo questa unità didattica –, il problema del rapporto con il potere si impone da sé. Sia Svetonio che Vacca spendono molte parole sul tema. Marziale, pur non avendo le stesse finalità dei biografi, nomina Nerone nello stesso epigramma in cui riconosce la grandezza di Lucano. E per lo stesso motivo Lucano finisce negli *Annales* di Tacito. E pensare che Lucano, se si esclude la questura del 60, non segue una regolare carriera politica. Non è un intellettuale che ambisce a incarichi e onori, o a influenzare positivamente il principe con il peso della sua cultura. Tanto meno può chiamarsi un intellettuale a tutto tondo, scrittore militante, re filosofo, arbitro d'eleganza. Lucano gira intorno al potere, ci gioca e questo rende tutto molto complicato.

D'altra parte la discordanza delle fonti, le molteplici contraddizioni presenti nel *Bellum civile*, i misteri che tuttora circondano il regno di Nerone rendono impossibile dare delle risposte definite ai quesiti premessi a questo percorso. Quella di Lucano è una sfida suggestiva: il *Bellum civile*, per i suoi temi, per l'intensità con cui sono presentati, per il fatto stesso di essere un poema epico-storico, non può essere catalogato se non come opera di impegno politico. E così la scelta dell'argomento, la sentenziosità di certi passi, il rifiuto della mitologia e quindi l'antitesi a Virgilio, alla sua ideologia poetica e alla sua adesione alla politica culturale di Augusto, e anche gli ideali evocati con nostalgia, i personaggi scolpiti nella loro immanente tragicità. Tutto questo, vale la pena non dubitarne, non doveva essere indifferente a Nerone.

La constatazione di una sostanza politica nel *Bellum civile*, pur tra molteplici contraddizioni, non è tuttavia sufficiente a precisare la natura profonda del rapporto tra l'intellettuale Lucano – le cui ambizioni, comunque, sfuggono nella fumosità delle insinuazioni dei biografi – e il potere: il principato, Nerone, la corte.

L'approccio problematico da me adottato per trattare Lucano comporta, in alunni poco motivati o abituati alle schematizzazioni che trovano su molti manuali di storia letteraria, il rischio di un certo disorientamento. D'altra parte, accettare la sfida della complessità di Lucano – e quindi non adeguarsi all'immagine stereotipata del poeta ribelle, dell'anti-Virgilio – è forse l'unico modo per spendere otto ore di lezione su questo autore senza rendere un cattivo servizio alla sua poesia, e senza rendere nel contempo inutilmente nozionistica una trattazione che comunque, dal punto di vista formale come da quello contenutistico, non può essere leggera.

Bibliografia

Edizioni del *Bellum civile*

- La guerra civile (La Pharsale)*, texte établi et traduit par A. Bourgery, Paris, Les Belles Lettres, 1947
- Bellum civile. Liber primus*, édition, introduction et commentaire de P. Wuilleumier et H. Le Bonniec, Paris, Puf, 1962
- Belli civilis liber VII*, a cura di D. Gagliardi, Firenze, La Nuova Italia, 1975
- La guerra civile o Farsaglia*, a cura di R. Badalì, Milano, Rizzoli, 1981
- De bello civili*, edito D. R. Shackleton Bailey, Stoccarda, Teubner, 1988.
- La guerra civile*, a cura di R. Badalì, Torino, Utet, 1988
- Belli civilis liber primus*, testo critico, introduzione e commento a cura di D. Gagliardi, Napoli, D'Auria, 1989
- La guerra civile*, a cura di R. Badalì, Milano, Garzanti, 1999 (di quest'ultima edizione mi sono servito in sostituzione dell'edizione Utet, di cui risulta ristampa).

Studi sul *Bellum civile*, su Lucano e su argomenti collegati

- Adnotationes super Lucanum*, edito Ioannes Endt, Stoccarda, Teubner, 1969
- R. Badalì, *L'opera e la poesia di M. Anneo Lucano. Commento ai libri I e VI del Bellum civile*, Bologna, Pàtron, 1972
- J. Brisset, *Les idées politiques de Lucain*, Paris 1964
- G. B. Conte, *La 'Guerra civile' di Lucano. Studi e prove di commento*, Urbino, Quattro venti, 1988
- G. B. Conte, *Memoria dei poeti e sistema letterario. Catullo, Virgilio. Ovidio, Lucano*, Torino 1974
- D. Gagliardi, *Lucano poeta della libertà*, Napoli, Liguori, 1976
- A. La Penna, *La cultura letteraria a Roma*, Bari-Roma, Laterza, 2001, pp. 114-7
- E. Malcovati, *Lucano*, Brescia 1947
- E. Malcovati, *Sul prologo della Farsaglia*, in "Atheneum", 1951, 29, pp. 100 sgg.
- E. Narducci, *La provvidenza crudele. Lucano e la distruzione dei miti augustei*, Pisa, Nistri-Lischi, 1979
- E. Narducci, *Lucano. Un'epica contro l'impero*, Bari, Laterza, 2002
- E. Paratore, *Lucano*, Roma, Ateneo, 1992
- E. Paratore, *Storia della letteratura latina*, Firenze, Sansoni, 1991 [1950], pp. 582-99
- A. Rostagni, *Svetonio "De poetis" e biografie minori*, Torino 1944